



CONSORZIO
AUTONOMO
RICICLO
PLASTICA
ITALIA

13^a Commissione del Senato della Repubblica (Territorio, ambiente, beni ambientali)
Audizione, in videoconferenza, su "Piano nazionale di ripresa e resilienza" (Doc. XXVII, n. 18)

Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia – C.A.R.P.I.

Memoria scritta

Sede operativa:
Via Moglianese G., 92, 30037 Gardigiano di Scorzè (VE)
Tel. e Fax, 041/449055
info@consorziocarpi.com
Sede legale:
Piazzetta G. Bruno 23, 30174 Mestre-Venezia – Italia

Codice Fiscale / P.IVA: IT 09613911008
R.E.A. n. VE-378076



Indice

Indice	2
1. Presentazione del C.A.R.P.I.	3
2. Indagine C.A.R.P.I. sui risvolti della pandemia: il punto di vista delle aziende	5
3. Osservazioni sull'attuale contesto operativo e normativo italiano: il punto di vista delle aziende.....	9
4. Note metodologiche introduttive alle proposte C.A.R.P.I. sul PNRR.....	13
5. Proposte C.A.R.P.I. sul PNRR	15
5. Allegati	22



1. Presentazione del C.A.R.P.I.

Il Consorzio C.A.R.P.I. (Consorzio Autonomo Riciclo plastica Italia) nasce nel 2007 come consorzio privato di aziende che si occupano di raccolta, riciclo e trasformazione dei rifiuti in plastica (in particolare polietilene e polipropilene) provenienti da superficie privata. Le aziende consorziate trattano principalmente film termoesensibili e termoretraibili di diverse dimensioni con utilizzi diversi (come ad esempio fardellaggio, copertura bancali, e molto altro) che non rientrano all'interno del circuito della raccolta differenziata, bensì da quello delle attività commerciali; a titolo esemplificativo, le tipologie di rifiuti che entrano negli impianti delle aziende del C.A.R.P.I. sono teli da pacciamatura, manichette agricole, film di rivestimento e imballaggio. Tali rifiuti: si generano nell'ambito di attività economiche; sono riciclabili solo dopo un accurato processo di selezione, triturazione, lavaggio ed infine estrusione; presentano un valore di mercato variabile. Dal punto di vista operativo il rifiuto intercettato viene raccolto e trasportato in azienda, dove viene successivamente stoccato in attesa di essere lavorato e successivamente selezionato e depurato da frazioni estranee. In secondo luogo, il rifiuto viene tritato e poi depurato di eventuali frazioni estranee residue. Da qui, il rifiuto plastico viene asciugato ed infine estruso: avviene cioè una deformazione plastica ad alta temperatura, dalla quale si ricava poi il granulo plastico, una materia prima seconda pronta per essere utilizzata per la realizzazione di nuovi prodotti. Dal granulo plastico le aziende sono in grado di ottenere diversi oggetti in plastica, come sacchi di diverse dimensioni, profili di protezione, fogli protettivi per schermi, taniche, etc. tutti a loro volta riciclabili e quindi pronti a ridare il via al processo.

Per portare qualche dato, nel 2020 le aziende del C.A.R.P.I. hanno contribuito ad avviare a recupero e riciclo più di 300.000 tonnellate di rifiuti in plastica provenienti da superficie privata, con il risparmio di più di 48.000 tonnellate di CO₂ equivalenti; per portare un esempio concreto, la quantità di rifiuti trattata è superiore al peso del Colosseo. I dati forniti dalle Aziende del Consorzio contribuiscono in maniera fattiva e precisa al raggiungimento degli obiettivi di recupero e riciclo dell'Unione Europea.

La maggior parte delle aziende consorziate C.A.R.P.I. sono storiche, basti pensare che molte sono nate nei primi anni '70, e fin dalla loro nascita si sono occupate di ciò che oggi prende il nome di "economia circolare"; essendo sempre stata l'Italia un territorio povero di materie prime, è stato proprio qui che si è sviluppato in maniera pionieristica il comparto del riciclo meccanico, lo stesso comparto che oggi rappresenta una vera e propria eccellenza a livello mondiale.

All'interno del C.A.R.P.I. si contano ben 45 imprese che hanno deciso di condividere i valori e gli obiettivi storici che da sempre il C.A.R.P.I. si è dato: in primis la creazione e la valorizzazione di una rete di aziende coesa e capace di fornire soluzioni sempre attuali verso il mercato e per tutto il comparto. Il Consorzio si è pertanto posto come obiettivi:

- La creazione una solida rete di imprese con gli stessi obiettivi, principi e valori.
- Il perseguimento di un'azione finalizzata a dare alle aziende il riconoscimento che meritano: economico, istituzionale, e ambientale.
- La riduzione dell'impatto ambientale dei rifiuti in plastica su tutto il territorio nazionale, organizzando, promuovendo e garantendone il ritiro, la raccolta e la trasformazione.



- La promozione di strategie efficaci e concrete per la realizzazione e il mantenimento di una vera economia circolare, riconoscendo la giusta importanza all'intera filiera italiana.
- L'intensificazione delle proprie attività di informazione, comunicazione e consulenza, al fine di valorizzare l'intero comparto.

Nella direttiva 2018/851, del cosiddetto “pacchetto di economia circolare” e di recente attuazione, è stata ribadita ancora una volta la centralità dell'importanza della gestione dei rifiuti e del riciclo: *“la gestione dei rifiuti nell'Unione dovrebbe essere migliorata e trasformata in una gestione sostenibile dei materiali per salvaguardare, tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, proteggere la salute umana, garantire un utilizzo accorto, efficiente e razionale delle risorse naturali, promuovere i principi dell'economia circolare, intensificare l'uso delle energie rinnovabili, incrementare l'efficienza energetica, ridurre la dipendenza dell'Unione dalle risorse importate, fornire nuove opportunità economiche e contribuire alla competitività nel lungo termine”*¹. Inoltre, la Commissione ha sottolineato che *“migliorando l'efficienza nell'uso delle risorse e garantendo che i rifiuti siano considerati una risorsa si può contribuire a ridurre la dipendenza dell'Unione dalle importazioni di materie prime nonché agevolare la transizione a una gestione più sostenibile dei materiali e a un modello di economia circolare”*².

È in quest'ottica che lavora il C.A.R.P.I., fornendo ai propri consorziati numerosi servizi, come un aggiornamento costante sulle normative, la loro analisi e la realizzazione di studi volti porta alla valorizzazione e al supporto all'intera filiera. Il C.A.R.P.I. fornisce inoltre formazione sugli aggiornamenti normativi, con docenze di alto livello su diverse tematiche, dagli adempimenti e gli iter autorizzativi ai numerosi aspetti normativi ed operativi utili alle aziende del comparto; la comunicazione e la pubblicazione di notizie tecniche e chiare, avvalorate anche da studi pubblicate su riviste internazionali, oltre che analisi di mercato e di andamento della filiera italiana del recupero, riciclo e trasformazione dei rifiuti plastici provenienti da superficie privata.

¹ Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/851 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti. Considerando 1, L 150/109

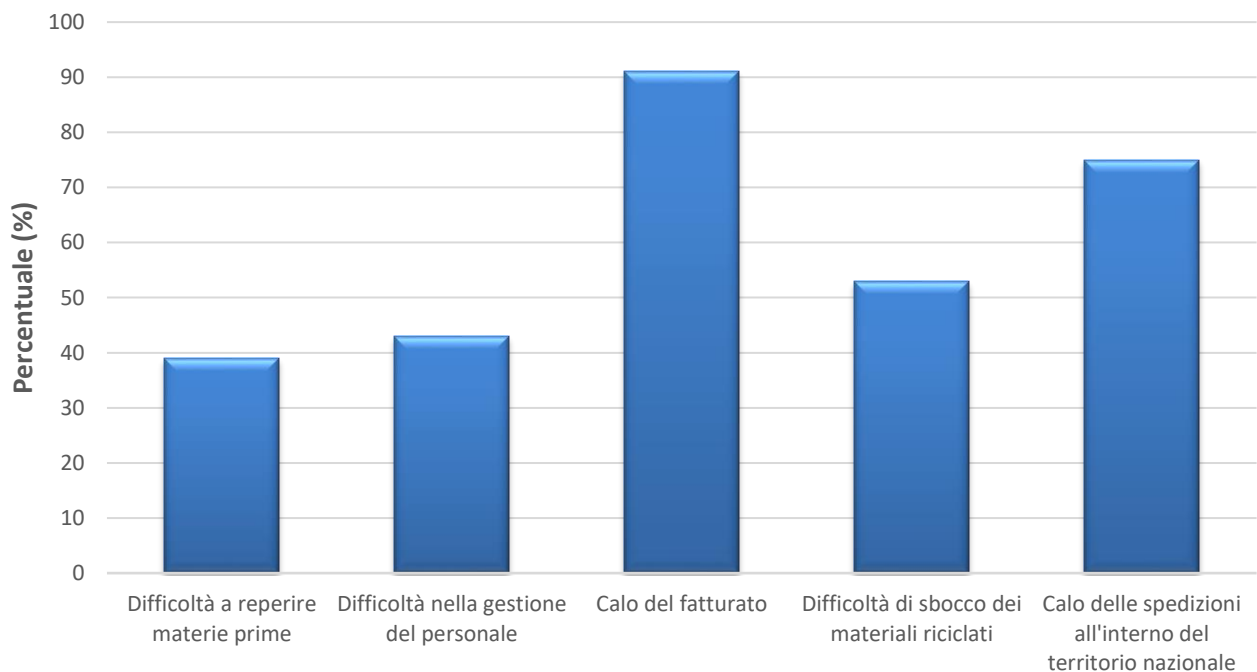
² Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/851. Op. cit. Considerando 2, L 150/109



2. Indagine C.A.R.P.I. sui risvolti della pandemia: il punto di vista delle aziende

Grazie a questa stretta e continua collaborazione con le aziende consorziate, lo scorso giugno il Consorzio Autonomo Riciclo Plastica Italia (C.A.R.P.I.) ha provveduto a raccogliere per mezzo di un questionario ed interviste alcune informazioni per quanto riguarda i cambiamenti prodotti dagli impatti della pandemia da Coronavirus sul riciclo dei rifiuti speciali, che tali aziende hanno riscontrato e che più si sono rivelate critiche; tale indagine è stata poi ripetuta a gennaio 2021, in modo da poter contare su punti di vista più recenti ed aggiornati. L'indagine è stata estesa non solo alle aziende consorziate, ma anche a tutte quelle personalità direttamente ed indirettamente in rapporti di collaborazione con esse (fornitori, aziende di manutenzione, conferitori, consulenti, ecc.), raggiungendo un bacino di più di 100 testimonianze a livello nazionale. Dai dati è emerso un netto calo delle spedizioni all'interno del territorio nazionale, un ingente calo del fatturato e uno scarso appoggio da parte delle agevolazioni introdotte; quasi tutte le aziende hanno inoltre registrato una variazione in negativo del costo della materia prima seconda, fattore che ha messo in seria difficoltà l'intero funzionamento del comparto del riciclo dei rifiuti in plastica da superficie privata.

Figura 1. Quali sono i principali cambiamenti che ha riscontrato e che più mettono in difficoltà la sua azienda?



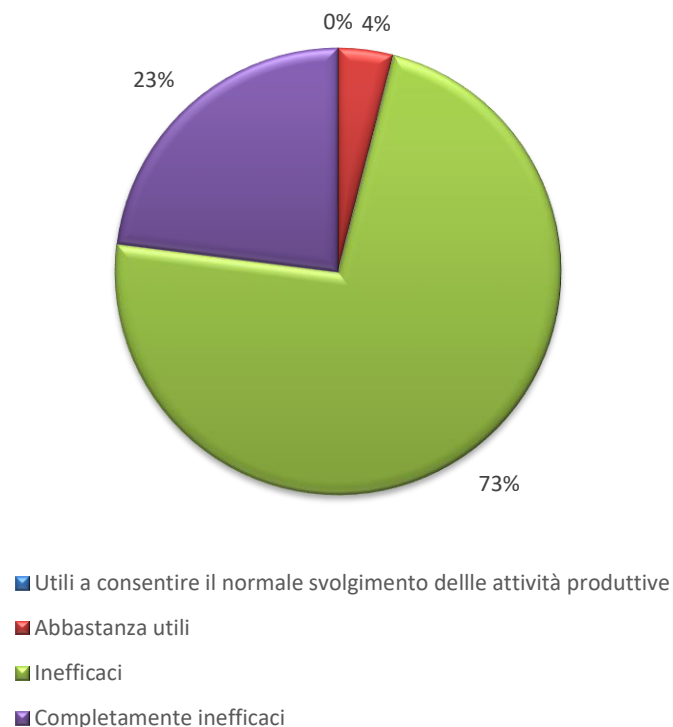


Andando più nel dettaglio, per quanto riguarda i principali cambiamenti che le aziende hanno riscontrato e che più le hanno messe in difficoltà (Figura 1), emergono alcuni importanti aspetti:

- calo del fatturato (90% degli intervistati);
- calo delle spedizioni all'interno del territorio nazionale (75% degli intervistati);
- difficoltà di sbocco dei materiali riciclati (53% degli intervistati);
- difficoltà nella gestione del personale causate dall'emergenza sanitaria (43% degli intervistati)
- difficoltà a reperire materia prima rigenerata per i propri processi di recupero e riciclaggio (39% degli intervistati).

Per quanto riguarda poi le agevolazioni per le imprese introdotte dal Decreto "Cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n. 18), le risposte emerse non sono state positive (Figura 2):

Figura 2. Se la sua azienda ne ha beneficiato, ritiene che le agevolazioni per le imprese introdotte dal Decreto "Cura Italia" (DL 17 marzo 2020, n. 18) siano state:



Per la maggior parte dei soggetti intervistati, le agevolazioni per le imprese introdotte dal Decreto "Cura Italia" si sono rivelate inefficaci (73%), o totalmente inefficaci (23%); solamente per il 4% degli intervistati le misure messe in campo dal governo sono state abbastanza utili.

A rendere il quadro ancor più negativo è stato il fatto che gli effetti della pandemia si sono andati a sommare ad una situazione preesistente già difficile, caratterizzata da una gravosa burocrazia e difficoltà operative



ed autorizzative. A tal proposito, nessuno dei soggetti intervistati ha registrato uno snellimento degli oneri burocratici nel periodo di emergenza sanitaria, e solamente il 3% ha rilevato un lieve miglioramento degli oneri burocratici (Figura 3). Il dato importante che è emerso è che

- le aziende non hanno registrato alcun cambiamento per quanto riguarda gli oneri burocratici (23% degli intervistati);
- o addirittura un peggioramento (per il ben 74% degli intervistati).

Figura 3. Ritiene che la macchina burocratica stia allentando la sua pressione o registra un maggior onere per la sua impresa?



Oltre ad un sondaggio quantitativo, il C.A.R.P.I. ha provveduto ad interfacciarsi direttamente con i soggetti intervistati, raccogliendo pareri più concreti e precisi. Il clima che stanno respirando le aziende che si occupano del recupero e del riciclaggio dei rifiuti provenienti da superficie privata è ancora negativo, caratterizzato da un peggioramento in tutti ambiti, con poca omogeneità dal punto di vista delle azioni e delle decisioni. Per tutte le aziende si riscontra una grande difficoltà per quanto riguarda l'accesso agli adempimenti burocratici, con drammatici allungamenti delle tempistiche. **Oltre a quanto precedentemente esposto, le aziende continuano tutt'ora a registrare un pesante onere per quanto riguarda i costi dell'energia elettrica, caratterizzati da elevate accise e non in linea con i costi medi che si registrano all'estero per lo stesso settore.**



Nonostante il periodo di difficoltà, i tentativi di semplificazione ed agevolazione messi in atto dalle istituzioni hanno finito con l'aggravare una situazione già complessa. A titolo esemplificativo, le aziende della filiera di recupero, riciclo e trasformazione dei rifiuti in plastica provenienti da superficie privata, per lavorare hanno necessariamente bisogno di autorizzazioni; in Italia però, in materia di autorizzazioni al trattamento dei rifiuti, si è ormai di fronte ad una vera e propria giungla normativa: autorizzazioni uniche, procedure semplificate, rinnovi "autocertificati", autorizzazioni integrate ambientali, autorizzazioni uniche ambientali, valutazioni di impatto ambientale e molte altre, tutte con una propria regolamentazione, i propri adempimenti, i propri lunghi e tortuosi percorsi burocratici, spesso infiniti. **Con riferimento a quanto ribadito, rimettiamo negli allegati a fine documento l'articolo "Autorizzazioni e decreti attuativi, l'Ambiente frena industria e opere", pubblicato su [IlSole24Ore](#) dello scorso 12 febbraio 2021 e citato in sede di audizione.**

Le aziende inoltre hanno riscontrato che, anche durante il periodo dell'emergenza sanitaria, a livello pratico esse possono subire controlli ed ispezioni da enti diversi, fatto che è spesso causa di controversie e dibattiti interpretativi e di comprensione, oltre che organizzativi e gestionali. Tuttavia è sempre l'azienda che deve ricorrere a sue spese contro un'errata interpretazione o un'ingiusta sanzione, e spesso le autorità faticano a comprendere realmente le difficoltà e il lavoro delle aziende. Le operazioni di sanificazione stabilite dal Governo non si sono rivelate opportunamente normate e chiare, fatto che porta ogni singolo ente ad elaborarne di proprie diverse tra autorità ed autorità, regione e regione, provincia e provincia, comune e comune; per questo motivo sono state inoltre riscontrate difficoltà nel reperire i DPI necessari, sempre a causa del peggioramento dei vari adempimenti burocratici e delle nuove modalità di lavoro a distanza.



3. Osservazioni sull'attuale contesto operativo e normativo italiano: il punto di vista delle aziende

Prima di entrare più precisamente nel merito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, facendo esso riferimento al Piano europeo per l'economia circolare (Circular Economy Action Plan), è opportuno analizzare per prima cosa l'attuale contesto normativo ed operativo italiano.

Dal costante dialogo che il C.A.R.P.I. ha con le aziende consorziate, spesso emerge uno spunto di riflessione: *“a chi converrebbe fare l'imprenditore in questo ambito al giorno d'oggi in Italia, considerati i continui oneri e i complessi iter autorizzativi e normativi? Chiunque si sentirebbe immediatamente scoraggiato”*. A tal proposito, oltre all'indagine condotta a giugno dello scorso anno e ripetuta lo scorso gennaio 2021, relativa ai cambiamenti prodotti dagli impatti della pandemia da Coronavirus sul riciclo dei rifiuti speciali, il C.A.R.P.I. ha provveduto a raccogliere le maggiori testimonianze delle aziende a proposito del clima che stanno respirando e delle maggiori difficoltà che ne ostacolano il lavoro; provvediamo di seguito ad elencare quanto è emerso dalla raccolta di tali **osservazioni**:

- **Le aziende ritengono che ad oggi, oltre agli incentivi per nuovi progetti e la programmazione per investimenti futuri, occorre tracciare un punto di partenza: manca una fotografia reale dello stato dell'arte del comparto della filiera italiana del recupero, riciclo e trasformazione dei rifiuti in plastica provenienti da superficie privata.** Se di incentivi e finanziamenti si vuol parlare, si parta dalle aziende già operanti e che dallo Stato si aspettano di iniziare ad essere valorizzate come meritano, non ostacolate. Crediamo che sia necessaria una spinta positiva in questo senso, considerando che attraverso il loro lavoro si contribuisce a raggiungere gli obiettivi europei di raccolta e riciclo.
- **Le aziende ritengono che manchi sempre di più nel Paese la passione per il fare: molti degli imprenditori con cui parliamo sono arrivati fin qui grazie a questa, ma l'hanno vista crollare di fronte a tante difficoltà in continua crescita.** C'è necessità di ritrovare uno slancio positivo in tal senso, la passione che da sempre all'estero ci è stata invidiata e che proprio all'estero trova valorizzazione, cosa che però non avviene in Italia.
- **Le aziende ritengono di fondamentale importanza la valorizzazione del Made In Italy, anche e soprattutto per il comparto del riciclo:** prodotti ottenuti grazie al nostro comparto che rigenera il materiale plastico, con un sistema circolare che sia effettivamente garanzia di qualità della materia prima seconda, e che di fatto già esiste. Non esiste però una valorizzazione di questo sistema, che ricordiamo ancora una volta le aziende (alcune delle nostre consorziate sono storiche in questo) praticano da prima del 1970.
- **le aziende si sentano di non essere valorizzate positivamente dallo Stato come meriterebbero, e avrebbero bisogno di una grande iniezione di fiducia e coraggio:** come delineato nella parte introduttiva del documento, molte delle aziende consorziate C.A.R.P.I. (e, più in generale, moltissime aziende a livello italiano) costituiscono delle vere e proprie eccellenze per il comparto e la filiera del riciclo meccanico della plastica italiana, ma nessuna di queste viene premiata per il lavoro che svol-



ge; presi anche in considerazione gli effetti che sta producendo la campagna di demonizzazione nei confronti della plastica, le eccellenze storiche che abbiamo in Italia sembra quasi che svolgano un lavoro nocivo all'ambiente e all'economia del Paese. A tal proposito, da quanto è emerso dalla voce delle aziende, crediamo che sia necessaria una **grossa spinta positiva** in questo senso, ridando fiducia e orgoglio ad un settore che vede l'Italia come uno dei pionieri oltre che uno dei paesi più all'avanguardia.

Questo clima negativo pesa ancor di più sulle spalle delle aziende, considerando anche il fatto che attraverso il loro lavoro esse contribuiscono fattivamente al raggiungimento gli obiettivi europei di raccolta e riciclaggio; come conseguenza di questo clima pesante, gli imprenditori italiani si vedono avanzare sempre più proposte di acquisizione da parte dei competitors stranieri, contribuendo così alla svalutazione di quelli che sono dei veri e propri gioielli dell'economia italiana, a vantaggio dei paesi esteri.

Sarebbe opportuno in tal senso dare coraggio e valore alle nostre piccole/medio imprese, all'importanza del ruolo che svolgono, al valore che portano al made in Italy nel mondo. Ricordiamoci infatti che, anche secondo quanto riportato dalla Commissione europea, ***“le PMI, comprese le imprese sociali, daranno un contributo decisivo all'economia circolare, in quanto sono particolarmente attive in settori come il riciclaggio, la riparazione e l'innovazione”***³.

- **Le aziende percepiscono in maniera importante il peso dell'apparato burocratico e amministrativo italiano, complice una confusione continua all'interno del Testo Unico Ambientale, soggetto a costanti adeguamenti e revisioni e modifiche.** Già nel 2015 la Commissione europea segnalava che *“l'aumento dei tassi di riciclaggio è spesso ostacolato dalla capacità amministrativa, dalla mancanza di investimenti nelle infrastrutture di raccolta differenziata e riciclaggio e dal ricorso insufficiente a strumenti economici”*⁴. E' proprio la burocrazia a rappresentare l'aspetto più difficile da superare per lavorare meglio e bene, basti prendere in considerazione: le lunghissime tempistiche necessarie all'ottenimento delle autorizzazioni aziendali; il **mancato coordinamento dei controlli aziendali, spesso condotti da parte di Organi diversi e con competenze diverse**; la confusione dal punto di vista della collaborazione con la Pubblica Amministrazione e gli Enti preposti, in cui spesso le varie competenze variano da regione a regione. Per portare un semplice esempio, *“poniamo il caso che una persona comune debba essere sottoposta ad un intervento chirurgico di appendicite e dove intervengono medici con specializzazioni diverse ed ognuno a modo suo, al posto di averne uno soltanto, capace e preparato; sicuramente alla fine il paziente ne uscirebbe più morto che vivo!”*: questo è esattamente ciò che accade alle aziende, vittime di disguidi interpretativi e difficoltà comprensiva ed applicativa delle norme. **Con riferimento a quanto ribadito, rimettiamo negli allegati a fine documento l'articolo “Ispra, senza semplificazione normativa non c'è sviluppo sostenibile”, pubblicato su Greenreport lo scorso 16 febbraio 2021 e citato in sede di audizione.**

³ Commissione Europea. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI. L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare. Bruxelles, 2.12.2015. COM(2015) 614 final. Cap. 6, pag. 21

⁴ Commissione Europea. L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare. Op. cit. Cap. 3, pag. 10



- **Le aziende si sentono poco fiduciose nei confronti delle istituzioni di riferimento:** si ha una percezione e un'immagine costantemente negativa di queste aziende che trattano la raccolta, il recupero e l'avvio a riciclo dei rifiuti. Sono lodevoli e certamente nessuno mette in dubbio la costanza e la necessità dei controlli continui da parte delle Autorità, tuttavia la sensazione è che l'intero comparto sia governato dal malaffare, cosa che allo stato delle cose non è. A livello italiano sono tantissime le eccellenze, storicamente insediate nel territorio e che praticano i valori dell'economia circolare per vocazione; sono aziende nate e hanno proseguito il proprio percorso con passione, passione che lentamente però stiamo vedendo scemare, specie nelle nuove generazioni, a causa di tutte le problematiche che stiamo presentando.

Sono ovviamente lodevoli e certamente giustificate tutte le iniziative volte al contrasto della gestione illecita dei rifiuti; tuttavia viene da chiedersi se in questo paese non esistano anche aziende virtuose, aziende che abbiano nella loro storicità cercato di perseguire quell'economia circolare tanto discussa e tanto citata, ma che fa parte della tradizione e del percorso di molte delle nostre storiche eccellenze. Queste aziende ci sono, e devono essere investite dell'attenzione e del riconoscimento che meritano. È necessario infatti tenere a mente che ***“le piccole e medie imprese (PMI) costituiscono la maggior parte delle aziende in tutto il mondo. Data la loro mancanza di finanziamenti e capacità, hanno bisogno di un supporto efficace che consenta loro di abbracciare l'economia circolare e partecipare a una collaborazione efficace con aziende più grandi in partenariati di ricerca e innovazione, allineando gli sforzi e le pratiche come parte dell'intera catena del valore”***⁵.

- **Le aziende ritengono che il nuovo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrebbe integrare una serie di investimenti per una comunicazione più efficace ma soprattutto corretta, cercando di dare una impressione positiva di ciò che le nostre aziende fanno e sanno fare;** la demonizzazione della plastica, responsabile secondo i mass media e giornali dell'inquinamento, andrebbe riveduta se non ribaltata. La plastica, per le aziende impegnate nella sua raccolta e riciclo e non solo, costituisce una risorsa insostituibile, e i tanti slogan “plastic free” di certo non aiutano i riciclatori Italiani ad essere visti di buon occhio, malgrado la loro attività costituisca un pilastro importante per l'economia del Paese; all'estero, invece, le aziende vengono tenute su un palmo di mano e viene data loro la giusta importanza.

È necessario fare molta distinzione, soprattutto per i non addetti ai lavori, tra ciò che è un prodotto riciclabile e ciò che è un prodotto riciclato. Facendo anche riferimento alla questione dell'etichettatura e della comunicazione nei confronti dei consumatori, non tutti gli imballaggi contengono materiale riciclato, e spesso si parla di prodotti riciclabili che vengono fatti passare come se contenessero materiali riciclati. **Pertanto è fondamentale formare e comunicare al consumatore e agli attori coinvolti tutte le informazioni che contraddistinguono e caratterizzano un determinato prodotto, soprattutto la sua composizione e la sua corretta gestione a fine vita** (soprattutto in un periodo dove tutto viene dichiarato “green”, “bio”, ecc., e spesso senza validi presupposti e conoscenza in merito).

⁵ Commissione Europea. COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT. Leading the way to a global circular economy: state of play and outlook. Brussels, 11.3.2020. SWD(2020) 100 final. Cap. 6, par. 6.3.2, pag. 37



- Come ultimo ma fondamentale punto, **le aziende rilevano un pesante onere per quanto riguarda i consumi e i relativi costi dell'energia elettrica**; le aziende della filiera del riciclo meccanico dei rifiuti in plastica provenienti da superficie privata sono aziende energivore, ma registrano costantemente un costo superiore rispetto ai propri competitors stranieri in relazione all'energia elettrica. A tal proposito, per mezzo di apposite verifiche e confronti, è emerso che in media le aziende italiane di questo settore pagano un 15-20% in più di oneri di sistema rispetto alle aziende straniere. All'interno di un articolo del marzo 2013 (***"Energia elettrica, il paradosso italiano: carico fiscale sulle micro e piccole imprese, benefici per le grandi aziende"*** del 25 marzo 2013, allegato 3), la Confcommercio rilevava che *"l'eccessivo peso fiscale che grava sulle piccole e micro imprese nostrane è evidente anche confrontando le tariffe italiane con quelle europee: le micro e piccole imprese italiane pagano in media l'energia elettrica il 25% in più rispetto a quelle europee. Impietoso il confronto con la Francia: il costo dell'energia elettrica per le nostre imprese è superiore del 100% rispetto a quelle transalpine"*. Inoltre, *"gli aumenti degli ultimi quattro anni non sono dovuti ad un incremento del costo della materia prima, che anzi è diminuito del 12%, ma piuttosto agli oneri impropri che sono più che raddoppiati passando dal 10% al 23%"*. Nel 2014, lavoce registrava che, per quanto riguarda le piccole e medie imprese, *"per consumi tra 500 e 2mila MWh/anno il costo italiano (0,1951 c/kWh) è superiore del 30 per cento alla media europea, anche se solo del 4 per cento rispetto ai prezzi tedeschi"* (***"Il grande bluff del costo dell'energia"*** del 14 marzo 2014, allegato 4).



4. Note metodologiche introduttive alle proposte C.A.R.P.I. sul PNRR

All'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sono molti i riferimenti ai principi e agli obiettivi dell'economia circolare. Prima di presentare le proposte del C.A.R.P.I. per questo programma, è essenziale prendere in considerazione alcuni aspetti logici e metodologici. Riteniamo infatti necessario:

- **Comprendere quali sono gli obiettivi di una determinata strategia, comprendendo i passaggi storici che ne hanno tracciato il sentiero e prendendo in considerazione le diverse necessità, priorità e criticità che si sono presentate nel tempo, così come l'evoluzione contestuale degli ambiti e delle applicazioni.** Anche nella Proposta di Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio "relativa a un programma generale di azione dell'Unione per l'ambiente fino al 2030" viene ribadito che è essenziale *"rafforzare l'approccio integrato all'elaborazione e all'attuazione delle politiche, in particolare: valutando regolarmente le politiche esistenti e preparando valutazioni d'impatto per le nuove iniziative sulla base di ampie consultazioni, che seguano procedure inclusive, informate, con responsabilità definite e semplici da attuare, e tenendo debitamente conto degli effetti che si prevede avranno sull'ambiente e sul clima"*⁶.
- **Effettuare un'attenta programmazione sul corto/medio/lungo periodo, sulla base di efficienti e precisi indicatori, piani di previsione e monitoraggio, e dati precisi.** Già nel 2015 la Commissione europea suggeriva che *"per valutare i progressi compiuti verso un'economia più circolare e l'efficacia delle azioni intraprese a livello dell'UE e degli Stati membri, è importante disporre di una serie di indicatori affidabili"*⁷, ribadendo poi nel "Nuovo piano d'azione per l'economia circolare" che è essenziale promuovere *"l'uso delle tecnologie digitali per la tracciabilità, la rintracciabilità e la mappatura delle risorse"*⁸.
- **Eseguire una valutazione di tutti gli impatti possibili a livello micro e macro di una determinata azione.** A tal proposito, il C.A.R.P.I. sta terminando la creazione di alcuni modelli econometrici statistici in grado sia di prevedere l'impatto delle aziende e del consorzio a livello nazionale in termini di contributo al PIL, occupazione, riduzioni delle emissioni, ecc., sia di prevedere nel tempo l'andamento di alcune variabili alla luce delle serie storiche di altre variabili scelte (ad esempio: prevedere l'andamento della quantità di rifiuti in plastica avviati a riciclo, sulla base delle serie storiche del PIL nazionale, della produzione di rifiuti, dell'occupazione e dell'andamento demografico).
- **Identificare e prendere in considerazione i processi e le filiere industriali che già fanno dell'economia circolare, con mercati già avviati e che già portano benefici tangibili in termini economici, ambientali, sociali ed occupazionali.** A proposito dei benefici occupazionali, nel Green

⁶ Commissione Europea. Proposta di DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativa a un programma generale di azione dell'Unione per l'ambiente fino al 2030. Bruxelles, 14.10.2020. COM(2020) 652 final. Art 3, comma 1, lett. b

⁷ Commissione Europea. L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare. Op. cit. Cap. 7, pag. 23

⁸ Commissione Europea. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Bruxelles, 11.3.2020. COM(2020) 98 final. Cap. 2, par. 2.3, pag. 7



Deal europeo la commissione indicava che *“la transizione è un’opportunità per espandere un’attività economica sostenibile e che genera occupazione. Analogamente, l’economia circolare offre grandi potenzialità per nuove attività e posti di lavoro”*⁹. Allo stesso modo è essenziale conoscere e tener bene presente quali sono i flussi dei diversi materiali e la relativa gestione durante tutto il loro ciclo di vita (ad esempio valutandone le quantità, l’andamento negli anni passati, previsioni future, incrementi, ecc.), oltre che il loro mercato.

- **Stabilire ed introdurre un’istruzione continua per tutti gli attori delle filiere, formandoli sulle innovazioni tecnologiche e le best practices, favorendone la collaborazione e il dialogo al fine del perseguimento degli obiettivi.** Un esempio di ciò è il concetto dell’ecodesign, tenuto conto il rapporto che si viene ad instaurare tra produttore e riciclatore, sulla base della riciclabilità prodotti, del contenuto riciclato, ecc., e considerando tutti gli effetti “a cascata” che si vengono a creare di pari passo anche con altri attori della filiera. Rimane però essenziale e di primaria importanza *“promuovere nuove forme di collaborazione con l’industria e investimenti nelle catene di valore strategiche”*¹⁰; in tal modo, *“le sinergie con il lavoro svolto a livello nazionale, regionale e multilaterale potrebbero essere sfruttate appieno e si potrebbero prendere in considerazione i contesti specifici del paese”*¹¹. Come ribadito anche nel Commission Staff Working Document *“Leading the way to a global circular economy: state of play and outlook”*, *“l’impegno del settore e la forte collaborazione nella catena del valore svolgono un ruolo fondamentale nella transizione verso l’economia circolare, dall’estrazione e l’approvvigionamento di materiali, progettazione e produzione alla gestione dei rifiuti e alla trasformazione in nuove risorse”*¹².
- **“Guardare anche nel giardino degli altri”, tener conto e valutare le strategie e misure messe in atto dagli altri Stati membri**, in modo da comprendere come siano stati integrati gli obiettivi dell’economia circolare con il contesto socio-economico, culturale, ambientale, ecc. del luogo.

⁹ Commissione Europea. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI. Il Green Deal europeo. Bruxelles, 11.12.2019. COM(2019) 640 final. Cap. 2, par. 2.1.3, pag. 7

¹⁰ Commissione Europea. Il Green Deal europeo. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1.3, pag. 9

¹¹ Commissione Europea. COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT. Leading the way to a global circular economy: state of play and outlook. Brussels, 11.3.2020. SWD(2020) 100 final. Cap. 3, par. 3.1.2, pag. 21-22

¹² Commissione Europea. Leading the way to a global circular economy: state of play and outlook. Op. cit. Cap. 6, par. 6.3.2, pag. 37



5. Proposte C.A.R.P.I. sul PNRR

Provvediamo ora ad elencare di seguito le proposte del C.A.R.P.I. in merito al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza:

- **COMUNICAZIONE E FORMAZIONE**

È necessaria una vera e propria iniezione di positività, uno slancio volto a ribaltare l'immagine che si continua a dare delle nostre aziende e imprese di riciclo; così come avviene per il settore turistico, che da sempre grazie alle campagne pubblicitarie che mostrano le meraviglie dell'Italia attira milioni di turisti, così per le aziende virtuose e le eccellenze che qui abbiamo. Occorre quindi nel PNRR integrare massivamente una serie di investimenti mirati per comunicare quanto di buono c'è e quanto sappiamo fare nel campo del riciclo.

Quando ci troviamo di fronte a notizie e comunicazioni volte a demonizzare la plastica (e nel nostro caso, i rifiuti in plastica), corredate da immagini di spiagge inquinate e sentieri di montagna con rifiuti in plastica da ogni parte, ci sentiamo di porci un interrogativo: è la plastica che inquina o non è forse il turismo o l'inciviltà? La domanda può sembrare scontata, ma alla luce dei fatti non è così: l'Italia è sempre stata traino per un comparto, quello del riciclo meccanico della plastica, e attrice principale di un processo virtuoso come quello dell'economia circolare. Tuttavia viene da chiedersi come mai queste eccellenze, che considerano e trattano il rifiuto plastico come una risorsa quasi "eterna", vengano continuamente additate come responsabili dell'inquinamento. La visione che il Paese da di queste imprese, dunque, scoraggia gli imprenditori stessi sempre più propensi a cedere le loro attività al comparto Estero, davvero consapevole del loro valore; il rischio è di divenire così una "succursale" per gli altri Paesi, svendendo i nostri gioielli.

Non solo: le aziende forniscono un enorme contributo, nei fatti, al raggiungimento degli obiettivi europei di recupero e riciclo, ma per questo non vi è alcun premio né valorizzazione. Nell'economia circolare, il riciclo della plastica costituisce un punto strategico, così come già avviene nel resto dello scenario Europeo, sicuramente a favore del riciclo più che dell'abolizione.

Nonostante tutto ciò che è stato detto per mettere in cattiva luce questo materiale, bisogna riconoscere che la plastica ha sicuramente cambiato il nostro modo di vivere negli ultimi anni. Prendendo in considerazione l'attuale periodo di emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, non bisogna dimenticare l'apporto e i benefici essenziali che la plastica sta portando, a livello di protezione individuale, attrezzatura e dispositivi medici e strumentazioni per il distanziamento sociale (per elencarne alcuni). Troppo spesso nelle campagne di comunicazione non viene sottolineato è però il grande utilizzo che questo materiale ha, e il suo grande potere di riciclo, a differenza invece di molti altri materiali spesso creduti "meno dannosi per l'ambiente". Al posto di tratteggiare la plastica come il "mostro" che inquina, bisognerebbe invece educare ad un'efficace gestione di questi prodotti e ad un loro corretto conferimento tra i rifiuti, così da poter recuperare tutto ciò che può es-



sere ancora riusato nelle condizioni più ottimali, generando così materia prima seconda di qualità e facendo continuare il cerchio.

Il suo largo impiego è dovuto alle ottime proprietà che la contraddistinguono: essa infatti è leggera e resistente al tempo stesso, non arrugginisce, è solida, compatta e duratura, oltre al suo alto grado di riciclabilità e re-inserimento nel ciclo produttivo. Se poi, ad esempio, viene gettato per terra al posto di essere conferito nell'apposito bidone della spazzatura per essere raccolto e trattato, la "colpa" per l'inquinamento dovuta a questa scelta non può essere attribuita al prodotto stesso diventato rifiuto : oltre che scegliere se sbarazzarmi o meno di un bene/manufatto, devo pensare anche al "come" disfarmene (evitando, ad esempio, che il mio rifiuto non venga disperso nell'ambiente, e consentendo il suo smaltimento per mezzo di un corretto conferimento). **Con riferimento all'inquinamento dovuto alla dispersione dei rifiuti nell'ambiente, rimettiamo negli allegati a fine documento l'articolo "E' il turismo il principale responsabile dei rifiuti marini che finiscono sulle spiagge delle isole del Mediterraneo", pubblicato su Greenreport lo scorso 10 febbraio 2021 e citato in sede di audizione.**

Il recupero e il riciclo della plastica sono in costante aumento in quanto l'uomo è diventato più sensibile a questa questione, e anche un po' indirizzato dalle indicazioni normative. A tal proposito, i principi dell'economia circolare e i più recenti allineamenti europei sulla questione, vedono nel riciclo della plastica la soluzione al problema dei rifiuti e la ripartenza dell'economia, per mezzo della creazione di un valore condiviso che comporta positive ricadute industriali, economiche e occupazionali.

- **PROMOZIONE DELLA FILIERA DEL RICICLO MECCANICO DELLA PLASTICA**

Si propone un credito d'imposta su base annuale per le tonnellate di rifiuti in plastica avviati a riciclo dalle aziende.

Riteniamo che l'introduzione di un credito d'imposta per le tonnellate di rifiuti in plastica avviati a riciclo dalle aziende sia fondamentale per dare coraggio ad un'industria leader a livello mondiale e alle storiche aziende presenti sul nostro territorio. Ciò inoltre andrebbe a stimolare a livello più ampio il mercato delle materie prime seconde, favorendo allo stesso tempo l'ecodesign e sostenendo i principi dell'economia circolare. I gioielli imprenditoriali presenti sul suolo nazionale dovrebbero essere premiati per il lavoro sostenibile che svolgono ed i correlati benefici che producono, oltre che il fondamentale contributo al raggiungimento degli obiettivi comunitari in termini di recupero e riciclaggio.

A proposito degli obiettivi comunitari di recupero e riciclaggio, nella direttiva 2018/852 la Commissione suggeriva che *"si otterrebbero evidenti benefici ambientali, economici e sociali aumentando ulteriormente gli obiettivi in materia di riciclaggio dei rifiuti di imballaggio stabiliti nella direttiva 94/62/CE"*¹³; inoltre, a sostegno di ciò, aggiungeva che *"gli obiettivi per il 2030 relativi al riciclaggio*

¹³ Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/852 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 30 maggio 2018 che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Considerando 9, L 150/142



dei rifiuti di imballaggio dovrebbero essere esaminati nell'ottica di mantenerli o, se opportuno, aumentarli. Nel corso di tale esame si dovrebbe altresì prestare attenzione ai flussi di rifiuti di imballaggio specifici, quali i rifiuti di imballaggio di origine domestica, commerciale e industriale, nonché i rifiuti di imballaggio composito"¹⁴. Nel successivo recepimento delle direttive del cosiddetto "pacchetto economia circolare", con il D.Lgs 3 settembre 2020, n. 116 (Attuazione della direttiva (UE) 2018/851 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti e attuazione della direttiva (UE) 2018/852 che modifica la direttiva 1994/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio), all'art. 7, comma 3 è stato decretato un aumento dei precedenti obiettivi di recupero e riciclaggio. Infatti, con l'ultimo aggiornamento normativo introdotto:

"entro il 31 dicembre 2025 almeno il 65% in peso di tutti i rifiuti di imballaggio sarà riciclato entro il 31 dicembre 2025, saranno conseguiti i seguenti obiettivi minimi di riciclaggio, in termini di peso, per quanto concerne i seguenti materiali specifici contenuti nei rifiuti di imballaggio:

50% per la plastica;

25% per il legno;

70% per i metalli ferrosi;

50% per l'alluminio;

70% per il vetro;

75% per la carta e il cartone;

entro il 31 dicembre 2030 almeno il 70% in peso di tutti i rifiuti di imballaggio sarà riciclato; entro il 31 dicembre 2030, saranno conseguiti i seguenti obiettivi minimi di riciclaggio, in termini di peso, per quanto concerne i seguenti materiali specifici contenuti nei rifiuti di imballaggio:

55% per la plastica;

30% per il legno;

80% per i metalli ferrosi;

60% per l'alluminio;

75% per il vetro;

85% per la carta e il cartone"¹⁵.

A proposito degli obiettivi comunitari di recupero e riciclaggio, è interessante analizzare l'andamento a livello nazionale del loro raggiungimento. Dalla "Relazione sulla gestione Corepla 2019"¹⁶ emerge che, nel 2019, la % di rifiuti avviati a riciclo rispetto al totale immesso al consumo si

¹⁴ Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/852. Op. cit. Considerando 14, L 150/142

¹⁵ Repubblica Italiana. DECRETO LEGISLATIVO 3 settembre 2020, n. 116. Attuazione della direttiva (UE) 2018/851 che modifica la direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti e attuazione della direttiva (UE) 2018/852 che modifica la direttiva 1994/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. Art. 7, comma 3

¹⁶ Corepla. Relazione sulla gestione 2019. 9 luglio 2020



è attestata al 43,4% (904.292 tonnellate su un totale di immesso al consumo di 2.083.880 tonnellate); aggiungendo a tali quantitativi anche quelli avviati a recupero energetico, si ha un risultato totale del 92,0% di recupero complessivo (aggiungendo, pertanto, le ben 1.013.322 tonnellate, per un recupero complessivo pari a 1.917.614 tonnellate). Da quanto emerge da questi numeri, con un 43,4% nel 2019 l'Italia si trova in una situazione piuttosto preoccupante, e ben lontana dall'obiettivo del 50% entro il 2025 e del 55% entro il 2030. **È necessario pertanto incentivare e valorizzare il comparto del riciclo meccanico dei rifiuti in plastica.**

La Commissione aveva già identificato nel riciclaggio delle materie plastiche una priorità all'interno del primo documento sull'economia circolare pubblicato nel dicembre 2015, tracciando il percorso da seguire negli anni a venire: *“se si vuole garantire il passaggio a un'economia circolare è necessario aumentare il riciclaggio della plastica. Anche molti altri elementi del presente piano d'azione faranno aumentare il riciclaggio della plastica, tra cui la progettazione ecocompatibile, un obiettivo a livello unionale in materia di riciclaggio degli imballaggi di plastica, norme di qualità e misure volte a facilitare gli scambi transfrontalieri di materie plastiche riciclabili”*¹⁷. Infatti, anche all'interno del testo del Green New Deal europeo del dicembre 2019 viene ribadita la centralità di questo settore: *“se, da un lato, il piano per l'economia circolare guiderà la transizione di tutti i settori, dall'altro gli interventi si concentreranno in particolare su settori ad alta intensità di risorse come quelli tessile, dell'edilizia, dell'elettronica e delle materie plastiche”*¹⁸.

Riteniamo che l'incentivazione del riciclaggio meccanico della plastica costituisca un modo importante e fondamentale per valorizzare e dare slancio ad un comparto che ci ha visti fin da subito leader, essendo il nostro Paese povero di materie prime; incentivare un settore di eccellenza ridarebbe slancio al mercato delle materie prime seconde e contribuirebbe alla crescita del made in Italy. A supporto di ciò, la Commissione ha sottolineato l'importanza di tali incentivi e investimenti anche nella direttiva 2018/852 del “pacchetto economia circolare”, recepito lo scorso anno: *“gli Stati membri, nell'elaborare i loro piani nazionali di gestione dei rifiuti e nel pianificare gli investimenti infrastrutturali per la gestione dei rifiuti, dovrebbero fare un uso accorto degli investimenti, anche attraverso i fondi dell'Unione, dando priorità alla prevenzione, compresi il riutilizzo e il riciclaggio, in linea con la gerarchia dei rifiuti”*¹⁹.

- **AUMENTO DEL CONTENUTO DI PLASTICA RIGENERATA NEI PRODOTTI**

Si propone l'introduzione di un credito d'imposta strutturato in fasce a favore dei produttori, le quali variano in base alla composizione del prodotto e alla sua facilità ad essere riciclato a fine vita.

¹⁷ Commissione Europea. L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare. Op. cit. Cap. 5, par. 5.1, pag. 15

¹⁸ Commissione Europea. Il Green Deal europeo. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1.3, pag. 8

¹⁹ Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/852. Op. cit. Considerando 11, L 150/142



Riteniamo che l'introduzione di un credito d'imposta strutturato in tal maniera possa essere di notevole impatto dal punto di vista dello sviluppo dell'ecodesign/ecoprogettazione e la riciclabilità dei prodotti, agevolando il raggiungimento dei sempre più stringenti obiettivi comunitari in termini di recupero e riciclaggio; a tal proposito, risulta di essenziale importanza *“sviluppare e attuare standard armonizzati per la qualità della plastica riciclata meccanicamente e per la verifica del contenuto di materiale riciclato, tenendo conto dei criteri di sicurezza e degli ambiti di applicazione”*²⁰.

Con riferimento a questa proposta, nella direttiva 2018/851 del cosiddetto “pacchetto economia circolare”, appare un Considerando molto rilevante: *“gli Stati membri dovrebbero adottare le misure opportune per incoraggiare lo sviluppo, la produzione, la commercializzazione e l'impiego di prodotti e componenti di prodotti adatti all'uso multiplo, contenenti materiali riciclati, tecnicamente durevoli e facilmente riparabili e che, dopo essere diventati rifiuti, sono adatti a essere preparati per il riutilizzo e riciclati per favorire la corretta attuazione della gerarchia dei rifiuti e senza compromettere la libera circolazione delle merci nel mercato interno. Tali misure dovrebbero tenere conto dell'impatto dei prodotti durante il loro intero ciclo di vita, la gerarchia dei rifiuti e, se del caso, il potenziale di riciclaggio multiplo”*²¹.

Già nella “Strategia europea per la plastica nell'economia circolare” del gennaio 2018 la Commissione aveva annunciato la *“necessità di sviluppare un mercato europeo della plastica riciclata”*²², in quanto *“la scarsa domanda di plastica riciclata costituisce un ostacolo importante alla trasformazione della catena del valore della plastica”*²³; l'obiettivo di tale strategia è *“fare in modo che, entro il 2030, tutti gli imballaggi di plastica immessi sul mercato dell'UE siano riutilizzabili o facilmente riciclabili”*²⁴. Successivamente, all'interno del testo del “Green Deal europeo” la Commissione aveva anticipato di valutare l'opportunità di *“adottare requisiti giuridicamente vincolanti per dare impulso al mercato delle materie prime secondarie con contenuto riciclato obbligatorio (ad esempio, per gli imballaggi, i veicoli, i materiali da costruzione e le batterie)”*²⁵.

Inoltre, questo contributo avrebbe un importante effetto trainante nel ristabilimento del mercato delle materie prime seconde nel corto/medio periodo: incentivando concretamente i produttori ad utilizzare una % di materiale rigenerato sempre maggiore nella realizzazione dei loro prodotti, si assisterebbe ad un abbassamento del costo della materia prima rigenerata, ora a livello più alti della materia prima vergine. *“Fino all'80 % dell'impatto ambientale dei prodotti è determinato nella fase*

²⁰ Unione Europea. A circular economy for plastics – Insights from research and innovation to inform policy and funding decisions. European Commission. Directorate-General for Research and Innovation. Manuscript completed in January 2019

²¹ Commissione Europea. DIRETTIVA (UE) 2018/851. Op. cit. Considerando 20, L 150/112

²² Commissione Europea. COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI. Strategia europea per la plastica nell'economia circolare. Strasburgo, 16.1.2018. COM(2018) 28 final. Cap. 4, par. 4.1, pag. 9

²³ Commissione Europea. Strategia europea per la plastica nell'economia circolare. Op. cit. Cap. 4, par. 4.1, pag. 9

²⁴ Commissione Europea. Strategia europea per la plastica nell'economia circolare. Op. cit. Cap. 4, par. 4.1, pag. 7-8

²⁵ Commissione Europea. Il Green Deal europeo. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1.3, pag. 9



*di progettazione, ma il modello lineare "prendi-produci-usa-getta" non incentiva adeguatamente i produttori a incrementare la circolarità dei loro prodotti"*²⁶.

Il "Green Deal europeo" fa da antecedente normativo al "Nuovo piano d'azione per l'economia circolare", anticipando quanto contenuto nella nostra presente proposta: *"il piano d'azione per l'economia circolare comprenderà una politica per i "prodotti sostenibili" al fine di sostenere la progettazione circolare di tutti i prodotti sulla base di una metodologia e di principi comuni, dando priorità alla riduzione e al riutilizzo dei materiali prima del loro riciclaggio, promuovendo nuovi modelli di sviluppo e fissando requisiti atti a prevenire l'immissione sul mercato dell'UE di prodotti nocivi per l'ambiente"*²⁷.

All'interno del testo del "Nuovo piano d'azione per l'economia circolare" viene riportato che la Commissione, al fine di istituire un mercato interno delle materie prime secondarie ben funzionante, ritiene importante *"valutare il campo di applicazione entro cui sviluppare ulteriormente, a livello di UE, criteri volti a definire quando un rifiuto cessa di essere tale per determinati flussi di rifiuti; valutare la fattibilità di istituire un osservatorio del mercato per le materie secondarie fondamentali"*²⁸. Nello stesso documento la Commissione aveva previsto di valutare la possibilità di stabilire dei principi di sostenibilità e altre modalità adeguate per disciplinare *"l'aumento del contenuto riciclato nei prodotti, garantendone al tempo stesso le prestazioni e la sicurezza; la possibilità di rifabbricazione e di riciclaggio di elevata qualità; la riduzione delle impronte carbonio e ambientale; un sistema di ricompense destinate ai prodotti in base alle loro diverse prestazioni in termini di sostenibilità, anche associando i livelli elevati di prestazione all'ottenimento di incentivi"*²⁹. Inoltre viene ribadito che la Commissione intende *"rafforzare i requisiti essenziali obbligatori che gli imballaggi dovranno soddisfare per essere immessi sul mercato dell'UE e a tal proposito prenderà in considerazione altre misure: favorire la progettazione degli imballaggi ai fini del riutilizzo e della riciclabilità; valutare la possibilità di ridurre la complessità dei materiali di imballaggio, ivi compreso il numero di materiali e polimeri utilizzati"*³⁰. Oltre a ciò, è stato sottolineato che, al fine di incrementare l'utilizzo della plastica riciclata e contribuire all'uso più sostenibile della plastica, la Commissione avrebbe successivamente adottato *"disposizioni vincolanti relative al contenuto riciclato e misure per la riduzione dei rifiuti per prodotti fondamentali quali gli imballaggi, i materiali da costruzione e i veicoli"*³¹.

Con l'attuazione del decreto interministeriale che dà l'avvio al Piano nazionale d'azione sui Green Public Procurements (GPP), coordinato dal Ministero dell'Ambiente con la collaborazione del MEF e

²⁶ Commissione Europea. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1, pag. 3

²⁷ Commissione Europea. Il Green Deal europeo. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1.3, pag. 8

²⁸ Commissione Europea. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Op. cit. Cap. 4, par. 4.3, pag. 16

²⁹ Commissione Europea. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Op. cit. Cap. 2, par. 2.1, pag. 4

³⁰ Commissione Europea. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Op. cit. Cap. 3, par. 3.3, pag. 9

³¹ Commissione Europea. Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva. Op. cit. Cap. 3, par. 3.4, pag. 10



della Consip, nel 2008 è stato dato un ampio impulso agli acquisti sostenibili della Pubblica Amministrazione. E' fondamentale in tal senso, però, dare un vero impulso ed una rapidissima attuazione a questo meccanismo che risulta ancora poco conosciuto ed applicabile, pertanto marginale rispetto alle potenzialità dichiarate: l'introduzione di un credito d'imposta in questo senso potrebbe contribuire a dare un'importante spinta per l'attuazione.

Oltre ad aumentare la competitività delle aziende italiane a livello nazionale e soprattutto internazionale, un incentivo all'aumento del contenuto di materiale rigenerato nei prodotti produrrebbe un effetto di risonanza anche sulle altre filiere, portando benefici concreti a livello molto più ampio.

- **SBUROCRATIZZAZIONE E COORDINAMENTO DEI CONTROLLI AZIENDALI**

Si propone una maggiore informatizzazione ed accessibilità agli archivi delle autorizzazioni aziendali, rendendole disponibili alle autorità competenti e preposte ai controlli aziendali.

Riteniamo che una maggiore informatizzazione in questo senso porterebbe ad uno snellimento delle procedure e delle lunghe tempistiche autorizzative a cui le aziende devono assistere; stimolando la digitalizzazione sarà possibile velocizzare l'apparato burocratico italiano per quanto riguarda l'intero settore rifiuti, con la creazione di una sorta di "archivio online" direttamente consultabile dall'azienda, la Provincia/Regione e le autorità preposte al controllo, con la possibilità di verificare in tempo reale lo stato di avanzamento delle procedure.

Ciò aumenterebbe la collaborazione e la trasparenza, oltre che l'efficientamento e il coordinamento dei controlli aziendali: inserendo in questo archivio anche tutti i controlli (e relativi verbali) che l'azienda ha "subito" dalle diverse autorità, è possibile coordinare e programmare al meglio le ispezioni, creando un clima di maggiore fiducia e trasparenza tra controllato e controllore e stimolando l'imprenditoria.

Quando parliamo di controlli in azienda, nel caso specifico su aziende che gestiscono rifiuti speciali, gli organi preposti possono essere diversi, come ad esempio i Carabinieri del NOE, i Carabinieri Forestali, l'ARPA, i Corpi di Polizia Provinciale ed il personale preposto delle Regioni o delle Province. Tralasciando i controlli di natura straordinaria, che di norma si focalizzano su situazioni particolari o sono mirati al contrasto di crimini ambientali, i controlli ordinari (ad esempio volti semplicemente a verificare il rispetto delle prescrizioni autorizzative oppure la regolare tenuta della documentazione amministrativa) vengono eseguiti da tali Enti in assenza di una razionale pianificazione e spesso senza un fattivo coordinamento tra loro: sarebbe invece opportuno favorire un costante scambio di informazioni tra le predette Pubbliche Amministrazioni, che consenta loro di definire delle modalità operative condivise con obiettivi comuni. Con l'attuale sistema, invece, le aziende vengono controllate da ispettori di vari Enti che agiscono con modalità variabili e spesso verificano i medesimi aspetti o documentazioni, creando confusione e panico negli imprenditori.

Infine sarebbe opportuno riformulare completamente il Testo unico Ambientale, modificato fino ad ora più 30 volte; modifiche che hanno generato e generano costante confusione e continui dubbi interpretativi. In sintesi è necessario arrivare ad una risrittura del Testo Unico Ambientale, rendendolo comprensibile, chiaro e di facile applicazione.



5. Allegati

Allegato 1 – Santilli G. *“Autorizzazioni e decreti attuativi, l’Ambiente frena industria e opere”*. IlSole24Ore. Edizione del 12/02/2021, pag. 5

Allegato 2 – *“Ispra, senza semplificazione normativa non c’è sviluppo sostenibile”*. Greenreport. 16 febbraio 2021

Allegato 3 – *“Energia elettrica, il paradosso italiano: carico fiscale sulle micro e piccole imprese, benefici per le grandi aziende”*. Confcommercio. 25 marzo 2013

Allegato 4 – *“Il grande bluff del costo dell’energia”*. Lavoce. 14 marzo 2014

Allegato 5 – *“E’ il turismo il principale responsabile dei rifiuti marini che finiscono sulle spiagge delle isole del Mediterraneo”*. Greenreport. 10 febbraio 2021

Allegato 1

BUROCRAZIA VERDE

Autorizzazioni
e decreti
in forte ritardo:
così l'Ambiente
rallenta grandi
opere e attività
industriali

Giorgio Santilli — a pag. 5

Autorizzazioni e decreti attuativi, l'Ambiente frena industria e opere

Tempi lunghi. Il 60% delle richieste di Valutazione d'impatto ambientale e il 76% delle Autorizzazioni integrate ambientali aspettano da oltre un anno

Giorgio Santilli

In attesa di capire cosa sarà il Ministero della Transizione ecologica e se sarà guidato da persona sensibile ai temi dello sviluppo industriale e infrastrutturale o - viceversa - da figura ideologica, si può certamente dire che il suo predecessore - il Ministero dell'Ambiente - non ha mai brillato per capacità di coniugare sviluppo e sostenibilità ambientale. A confermarlo molte storie e dati, a partire dai tempi lunghi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali e dalla mancata attuazione di riforme e norme, soprattutto quando puntavano a incentivare le imprese o semplificarne l'attività.

Le autorizzazioni ambientali. Secondo i dati aggiornati a giugno 2020 - difficile stimare l'effetto Covid - il 60% dei procedimenti in corso di Valutazione d'impatto ambientale (Via), che riguarda per lo più infrastrutture di trasporto ed energetiche, era stato avviato da oltre un anno, con molti casi oltre 3-4 anni e punte di dieci. Il 44%, inoltre, ha concluso l'istruttoria tecnica ed è in attesa di passaggi burocratico-amministrativi o politici (la firma del ministro). Anche l'attuale ministro Costa si è reso conto che la situazione era insostenibile e, alla fine dei due anni e mezzo passati al ministero, ha cambiato il presidente della commissione Via, silurando Luigi Boeri e no-

minando Massimiliano Atelli. Le valutazioni ferme erano arrivate a 600.

Se la Via resta il principale ostacolo alla infrastrutture, non va meglio l'altro grande ramo del permitting ambientale: l'Autorizzazione integrata



Peso: 1-2%,5-37%

ambientale (Aia), necessaria per l'esercizio di molte installazioni produttive. I procedimenti di riesame di tali autorizzazioni sono stati per il 76% avviati più di anno fa.

Ritardi anche nell'attuazione di riforme e leggi necessarie per fare un passo avanti nell'integrazione fra attività produttive e sostenibilità ambientale. Nel tabellone pubblicato a destra sono elencati solo alcuni dei decreti attuativi di norme di legge che attendono di essere varati (o proposti) dal ministero dell'Ambiente. Si va dal programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici, che doveva essere varato a inizio 2020 con l'indicazione delle misure urgenti agli incentivi per le Zone economiche ambientali (Zea), dal programma sperimentale Mangiaplastica (che andava attuato entro fine 2019) agli incentivi in materia di rifiuti e imballaggi, dai crediti di imposta per le imprese che acquistano materiali provenienti da raccolta differenziata di imballaggi in plastica o investono in tecnologie per la produzione di manufatti compostabili alle semplificazioni ancora in materia di Via. Un capitolo a sé per

i decreti dell'End of Waste, il riciclo di materiali a fini produttivi (la tabellina qui a fianco): 5 emanati, 3 in corsa, altri 12 fermi. Qui si potrebbe accelerare se si normassero a posteriori a livello nazionale le autorizzazioni concesse dalle Regioni sulla base di norme Ue.

Le semplificazioni in materia di Via erano uno dei capitoli fondamentali del Dl semplificazioni approvato dal governo Conte 2 in luglio. È prevista una fast track per la Via delle opere del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) e per alcune opere prioritarie in ambito di sicurezza delle infrastrutture di trasporto, con l'istituzione di una commissione-bis per la Via e alleggerimenti procedurali. In questo caso, si attendono due Dpcm per individuare anzitutto le opere ammesse alle agevolazioni e le aree su cui si possono (o non si possono realizzare). Ma finora non si è avuta notizia dell'avvio della procedura da parte dei ministeri dell'Ambiente (il primo) e delle Infrastrutture (il secondo).

Molti pensavano - dopo l'arrocco del ministro dell'Ambiente per frenare la riforma generale della Via nel Dl semplificazioni - che la corsia veloce

potesse rappresentare un compromesso e l'inizio di un percorso rapido di semplificazione della Via, partendo da un nucleo di opere prioritarie e sostenibili. Ma sembra prevalere ancora un combinato disposto di veti politici, inerzia burocratica e resistenze ideologiche che portano più all'arroccamento sugli strumenti difensivi esistenti che non alla promozione di un vero Sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I regolamenti End of Waste mancanti

Oggetto e materiale in uscita

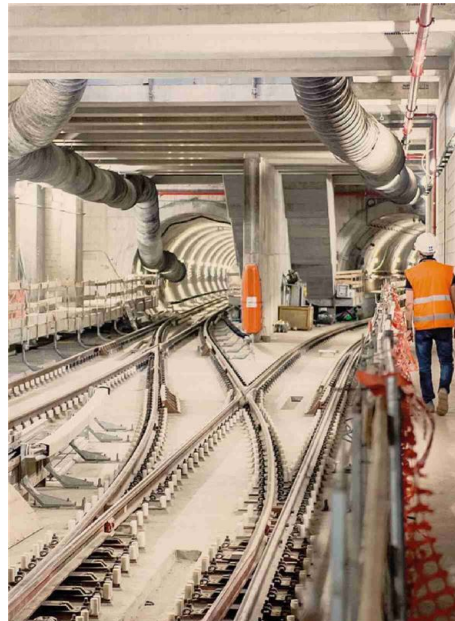
OGGETTO	MATERIALE IN USCITA	UTILIZZI
Inerti da spazzamento strade	Inerti per l'utilizzo nei leganti idraulici e come sottofondi	Nell'edilizia
Pastello di piombo - (rifiuti in ingresso: batterie e accumulatori)	Pastello di piombo	Nell'industria dei metalli in sostituzione della galena
Rifiuti da costruzione e demolizione (C&D)	Inerti recuperati	Nel settore delle costruzioni in forma legata e non legata
DECRETI PER I QUALI È IN CORSO L'ITER ISTRUTTORIO		
Plastiche miste	Poliolfine in granuli	Nell'industria dei manufatti in plastica
Rifiuti di gesso	Gesso	Settore delle costruzioni
Pulper - scarti di plastiche miste provenienti dalle cartiere	Plastiche miste	
Terre provenienti da attività di bonifica	Terre e rocce	
Oli alimentari esausti	Base per la produzione di biocarburanti (UCO)	
Fanghi da FORSU	Oli da utilizzare nel petrolchimico	
Recupero chimico delle plastiche miste	Basi per la produzione di biocarburanti	
Vetro sanitario	Scaglie di vetro	
Rifiuti tessili	Fibre tessili	
Rifiuti in vetroresina	Fibra di vetro	
Ceneri da altoforno	Inerti	Settore dell'edilizia
Scorie di acciaieria	Inerti	Settore dell'edilizia

Ferma anche la fast track per la valutazione di impatto ambientale per le opere prioritarie per il clima e l'energia

In ritardo le misure del piano Mangiaplastica e gli incentivi per tecnologie in materia di riciclo e imballaggi

Burocrazia verde.

A frenare lo sviluppo delle infrastrutture i tempi lunghi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali e la mancata attuazione di riforme e norme



Peso: 1-2%,5-37%



Allegato 2

Ispra, senza semplificazione normativa non c'è sviluppo sostenibile

Bratti: «Più è complessa una norma più aiuta il malaffare. Il collo di bottiglia è la lentezza del sistema autorizzativo»

[16 Febbraio 2021]

La parola d'ordine per dare gambe allo sviluppo sostenibile è una: semplificazione. A dirlo sono sia gli ambientalisti sia gli imprenditori di settore, ma ce l'ha ben chiaro anche lo stesso Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra). Intervistato sulle colonne dell'HuffPost, il direttore generale Alessandro Bratti è molto netto sul punto: «Lo dico come ex presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sulle ecomafie, più è complessa una norma più aiuta il malaffare. Il crimine ambientale va contrastato con regole chiare, autodichiarazioni e forte controllo ex post».

Invece oggi una burocrazia elefantiaca e un crescente insieme di controlli bizantini si reggono in piedi in quanto alimentati da una produzione legislativa altrettanto sovrabbondante e contraddittoria.

«Il ministero della Transizione ecologica è assolutamente necessario – argomenta Bratti – Ma attenzione: c'è un collo di bottiglia che rischia di strozzare questo processo e io lo conosco bene perché ci faccio i conti tutti i giorni. È la lentezza del sistema autorizzativo. O risolviamo il problema o lo sprint si spegnerà sul nascere».

In quanto elemento fondamentale per i controlli ambientali nel Paese, il sistema Ispra-Snpa si fa paradossalmente attore di questa lentezza, ma le radici risalgono appunto alla cattiva produzione legislativa nel merito. Un esempio su tutti: la legge sull'End of waste per dare gambe all'economia circolare, nata a fine 2019 dopo un lunghissimo e controverso iter ma ancora piena di problemi. Lo stesso Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa), ormai un anno fa, certificava che «la norma non pare rispondere in pieno a quella richiesta “di certezza delle regole” avanzata da più parti». Ma tant'è.

«Il ministero dell'Ambiente – osserva Bratti – è nato a metà degli anni Ottanta come controparte del ministero dell'Industria. Oggi quella contrapposizione non ha più senso. Un sistema industriale moderno se non incorpora la variante ambientale è finito, è fuori mercato». Eppure di fatto il legislatore finora ha fatto pochissimo per aprire la strada a questo ciclo virtuoso, promuovendo un approccio giustizialista che per paradosso frena troppo spesso gli imprenditori onesti e dunque lascia spazio a quelli senza tanti scrupoli.

Come documenta l'Istat nel suo rapporto (2018) I reati contro ambiente e paesaggio: i dati delle procure, con l'introduzione del Testo unico ambientale i procedimenti penali sono aumentati del 1300% ma le indagini durano in media 457 giorni, e inoltre il 40% dei casi poi c'è l'archiviazione.



Il contraltare sta nella moltitudine di impianti industriali indispensabili alla decarbonizzazione della nostra economia (come quelli legati alla produzione di energia rinnovabile) o alla migliore gestione dei flussi di materia che li attraversano (impianti per il recupero di materia o di energia, ad esempio) che sono bloccati lungo lo Stivale. A mettere l'accento sulle conseguenze è stata di recente anche la Direzione investigativa antimafia, guardando al settore rifiuti: «La cronica carenza di strutture moderne per il trattamento potrebbe favorire logiche clientelari e corruttive da parte di sodalizi criminali». Per iniziare la messa a terra della transizione ecologica, occorre ripartire da questa consapevolezza.

Pubblicato da: Greenreport

<https://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/ispra-senza-semplificazione-normativa-non-ce-sviluppo-sostenibile/>



Allegato 3

Energia elettrica, il paradosso italiano: carico fiscale sulle micro e piccole imprese, benefici per le grandi aziende

25.03.2013 17:21 CET - Giovanni Tortoriello

Le micro e piccole imprese italiane pagano sei volte in più di tasse sul conto dell'energia elettrica rispetto alle grandi aziende. Una situazione paradossale che emerge dal nuovo studio di Confcommercio e REF Ricerche "I costi dell'energia elettrica e del gas naturale per le imprese del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione".

Secondo il rapporto, il costo dell'energia per le imprese del commercio, degli alloggi e della ristorazione è aumentato sensibilmente negli ultimi anni: tra il 2009 e il 2012 si è avuto un incremento medio del 18%. Il carico fiscale incide sei volte in più rispetto alle grandi aziende: 12 euro ogni 1000 KWh consumati per le piccole aziende contro gli appena 2 euro ogni 1000 KWh delle grandi aziende.

Uno squilibrio evidente che deriva da meccanismi iniqui che penalizzano i piccoli consumatori. Nello studio, ad esempio, si sottolinea che i costi relativi al dispacciamento e gli oneri impropri gravano solamente sulle piccole imprese, mentre i grandi consumatori di energia ne sono incomprensibilmente esentati. In questo contesto si ha che meno di mille grandi aziende prelevano quasi un quarto dell'energia utilizzata per fini produttivi, ma pagano appena il 4,4% dei costi totali.

L'eccessivo peso fiscale che grava sulle piccole e micro imprese nostrane è evidente anche confrontando le tariffe italiane con quelle europee: le micro e piccole imprese italiane pagano in media l'energia elettrica il 25% in più rispetto a quelle europee. Impietoso il confronto con la Francia: il costo dell'energia elettrica per le nostre imprese è superiore del 100% rispetto a quelle transalpine. In aumento del 47% anche il costo del gas naturale, superiore di circa il 17% nei confronti della media UE.

Secondo lo studio, gli aumenti degli ultimi quattro anni non sono dovuti ad un incremento del costo della materia prima, che anzi è diminuito del 12%, ma piuttosto agli oneri impropri che sono più che raddoppiati passando dal 10% al 23%. Oneri che, come abbiamo già ricordato, colpiscono le micro e piccole imprese, mentre le grandi aziende "energivore" ottengono benefici legati alla potenza installata e al volume di energia consumato.

[Fonte: Confcommercio]



Allegato 4

Il grande bluff del costo dell'energia

I numeri smentiscono la diffusa convinzione che famiglie e aziende italiane siano oppresse dal caro-energia. Soltanto per il 3,8 per cento delle imprese il costo dell'energia elettrica supera il 3 per cento del fatturato. E il sostegno alle rinnovabili è uno dei pochi investimenti per il futuro.

14.03.14 - Roberto Della Seta e Francesco Ferrante

UN MANTRA ITALIANO

Tra i temi più diffusi e ricorrenti nel dibattito pubblico italiano figura senz'altro il prezzo dell'energia: in Italia l'energia – questo l'assunto – costa moltissimo, comunque molto di più che nei paesi nostri vicini e concorrenti. Qui, si sostiene, risiede uno dei motivi che penalizzano di più la capacità competitiva delle nostre imprese e creano più difficoltà alle famiglie, qui l'effetto perverso del peso esorbitante sulle bollette degli oneri legati agli incentivi alle energie rinnovabili.

Più che di un giudizio argomentato, tali asserzioni hanno i caratteri di un mantra, di un assioma indiscusso che sui giornali e nelle dichiarazioni dei politici di ogni colore punteggia come un corredo inevitabile gran parte delle analisi sulle cause che impediscono all'economia italiana di imboccare la via della ripresa. Solo che confrontato con la verità dei numeri, il mantra si rivela per ciò che è: sostanzialmente un bluff.

Per cominciare, è importante distinguere tra energia elettrica (una parte spesso confusa con il tutto), spese per il gas, consumi per il riscaldamento e trasporti. E anche limitando lo sguardo all'elettricità vanno considerate separatamente le diverse categorie di utenti, perché il costo dell'energia elettrica non è uguale per tutti.

I cosiddetti "energivori", cioè le aziende che consumano molta energia, beneficiano di sconti rilevanti, per cui pagano l'energia elettrica quanto i loro omologhi tedeschi, se non meno. Il confronto con la Germania è il più significativo, essendo il sistema industriale tedesco molto simile al nostro per l'alta incidenza delle produzioni manifatturiere: nella fascia di consumo tra 70mila MWh/anno e 150mila MWh/anno il prezzo dell'elettricità in Italia è inferiore del 15 per cento a quanto si paga in Germania (0,1234 c/kWh contro 0,1449 c/kWh, secondo i dati Eurostat primo semestre 2013). Così, da anni sentiamo ripetere da media, politici (anche autorevoli), sindacalisti che la chiusura dell'Alcoa in Sardegna dipende dal prezzo troppo alto dell'energia, quando in realtà l'Alcoa sarda pagava l'energia meno dei suoi concorrenti tedeschi.

Anche per le famiglie (per consumi sino a 2500 kWh/anno) l'elettricità costa meno in Italia (0,20 c/kWh in media con prezzi UE) che in Germania (0,31 c/kWh, sempre secondo i dati Eurostat primo semestre 2013). Mentre la categoria di utenti che in effetti paga l'energia elettrica più cara è quella delle piccole e medie imprese, vero tessuto portante della nostra economia: per consumi tra 500 e 2mila MWh/anno il costo ita-



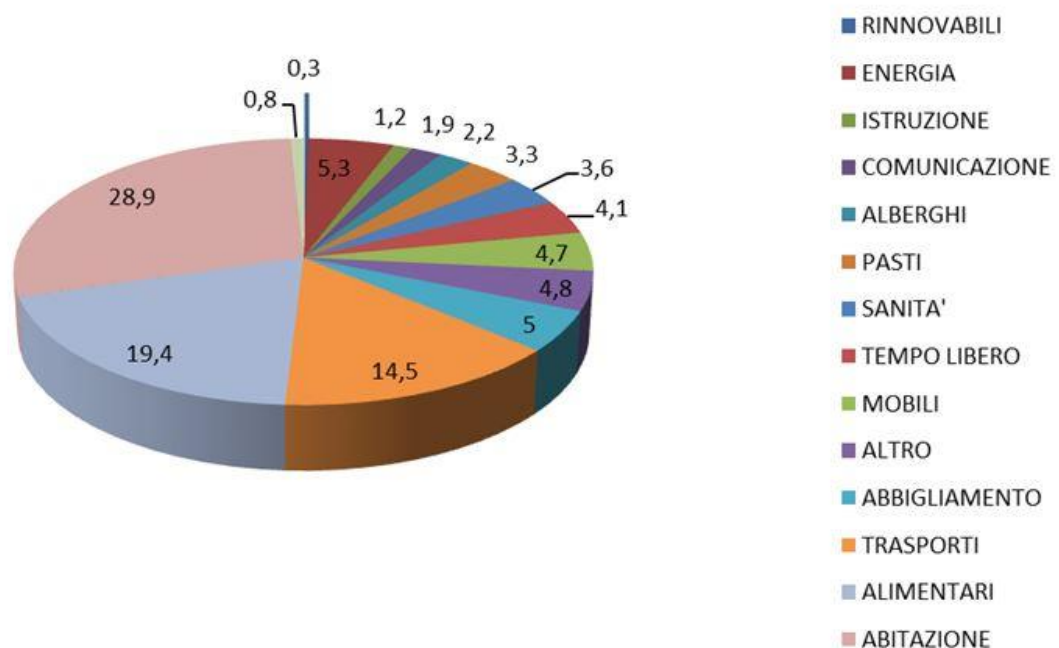
liano (0,1951 c/kWh) è superiore del 30 per cento alla media europea, anche se solo del 4 per cento rispetto ai prezzi tedeschi.

I NUMERI PER IMPRESE E FAMIGLIE

Ma confronti a parte, costa davvero “troppo” l’elettricità in Italia? Per rispondere correttamente alla domanda si deve tenere conto dell’incidenza relativa che il costo dell’energia elettrica ha sul fatturato delle imprese e sulla spesa delle famiglie.

Con Legambiente e Kyoto Club siamo andati a vedere i numeri.

Partiamo dalle famiglie (figura1): dai dati Istat si rileva che il costo dell’energia incide per il 5 per cento della spesa media mensile, ma meno della metà è attribuibile all’energia elettrica. E se dalle bollette sparissero d’incanto tutti gli oneri riferiti alle fonti rinnovabili, le famiglie italiane risparmierebbero niente meno che il 3 per mille al mese (7 euro su circa 2.500). Sono ben altri i costi energetici che aggravano i bilanci familiari, primi fra tutti quelli legati al riscaldamento e ai trasporti: oltre il 14 per cento della spesa media delle famiglie se ne va per l’automobile e i carburanti.



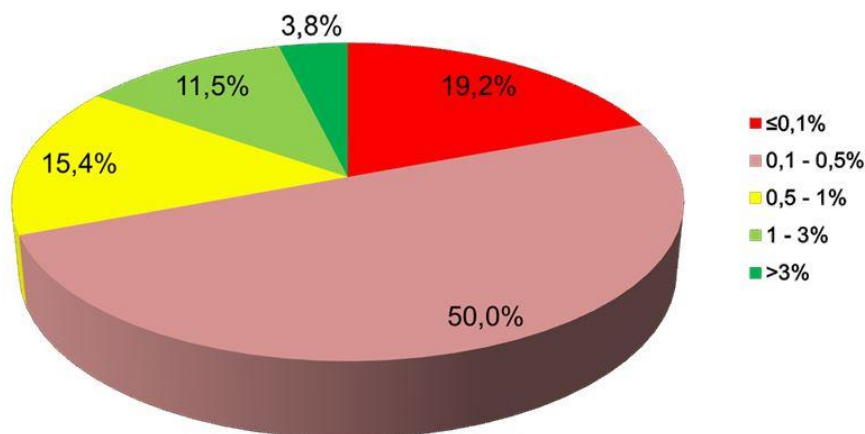
Marginale è anche il peso del prezzo dell’elettricità sui conti delle imprese manifatturiere, che pure pagano l’energia elettrica un po’ di più della media europea. Un recente rapporto di Climate Strategies mostra con chiarezza che le politiche europee per la decarbonizzazione dell’economia non sono destinate a influire negativamente sulla competitività del sistema industriale continentale. (1) In base ai dati di Climate Strategies, l’industria manifatturiera mondiale spende mediamente in energia solo il 2,2 per cento dei ricavi; in particolare in Germania, il 92 per cento delle imprese manifatturiere destina alla spesa energetica ancora meno, l’1,6 per cento dei ricavi, e solo per l’8 per cento delle imprese manifatturiere tedesche (pari all’1,5 per cento del valore aggiunto totale prodotto in Germania) i costi energetici assorbono oltre il 6 per cento dei ricavi.



vi. Del resto, vorrà dire qualcosa se l'Indice di competitività globale del World Economic Forum non considera il prezzo dell'energia come una variabile rilevante nel determinare la competitività dei singoli paesi; conta molto di più, per esempio l'ambiente innovativo, che pesa sull'Indice per il 15 per cento.

Poiché lo studio non fornisce numeri specifici per il nostro paese, siamo andati a vedere per l'Italia i dati di fonte Anie (la Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche aderente a Confindustria). Bene, come prevedibile (figura 2) la situazione italiana non è dissimile da quella tedesca: soltanto per il 3,8 per cento delle nostre imprese il costo dell'energia elettrica supera il 3 per cento del fatturato aziendale; per il 19,2 per cento incide per meno dello 0,1 per cento e per un altro 50 per cento non arriva allo 0,5 per cento dei ricavi.

Incidenza dei costi dell'Energia Elettrica sul fatturato aziendale - ANNO 2012



Sarebbe dunque quanto mai opportuno smetterla con la litania sul caro-energia che strangola l'economia italiana, e concentrarsi piuttosto sui fattori che penalizzano davvero la competitività delle nostre aziende, dal peso del fisco alla burocrazia, dalla storicamente bassa propensione dei nostri imprenditori a reinvestire i profitti in azienda ai troppo scarsi investimenti in ricerca e sviluppo.

Anche quei 10 miliardi all'anno che destiniamo a sostenere le fonti rinnovabili non sono un'anomalia tutta italiana, sono invece parenti prossimi dei 20 miliardi spesi dai tedeschi in un mercato elettrico doppio del nostro. E non rappresentano un fardello insostenibile: al contrario sono stati e restano uno dei pochi investimenti "in futuro" realizzati in Italia negli ultimi due decenni; investimenti che certo si sarebbero potuti organizzare meglio, ma che in ogni caso hanno prodotto lavoro e ricchezza in questa lunga stagione di crisi.

Detto tutto questo rimane un timore: che nemmeno la forza dei numeri faccia cambiare idea a quanti – quasi tutti i politici, Confindustria, sindacalisti, commentatori vari – da anni hanno scelto più o meno consapevolmente l'attacco alle rinnovabili quale alibi comodissimo per continuare a non far nulla.



(1) Il rapporto, intitolato Europe's path to a successful low-carbon economy, è stato realizzato da un pool di ricercatori del German Institute for Economic Research (DIW Berlin) e del Grantham Research Institute on Climate Change and the Environment (centro di ricerche della London School of Economics and Political Science).

Pubblicato da: lavoce

<https://www.lavoce.info/archives/18122/caro-energia-bluff/>



Allegato 5

È il turismo il principale responsabile dei rifiuti marini che finiscono sulle spiagge delle isole del Mediterraneo

Il turismo produce l'80% dei rifiuti marini che si accumulano sulle spiagge delle isole del Mediterraneo in estate. La pandemia di Covid-19 è un'opportunità per ripensare il modello del turismo sostenibile

[10 Febbraio 2021]

Lo studio “The generation of marine litter in Mediterranean island beaches as an effect of tourism and its mitigation”, pubblicato su Scientific Reports da Michaël Grelaud e Patrizia Ziveri dell’Institut de Ciència i Tecnologia Ambientals de la Universitat Autònoma de Barcelona (ICTA-UAB), mette in guardia sull’impatto che l’attuale modello turistico nelle isole del Mediterraneo ha sullo spieggiamento di rifiuti marini e raccomanda di sfruttare la crisi del Covid.19 per ripensare a un nuovo modello di turismo più sostenibile.

Lo studio di mostra che «l’uso ricreativo delle spiagge delle isole del Mediterraneo durante l’estate è responsabile fino all’80% dei rifiuti marini che si accumulano su quelle spiagge e genera enormi quantità di microplastiche attraverso la frammentazione di grandi prodotti in plastic».

Lo studio internazionale ha analizzato negli ultimi 4 anni gli effetti dei rifiuti generati dal turismo su 24 spiagge, da siti remoti a siti altamente turistici, di 8 isole del Mediterraneo (Maiorca, Sicilia, Rab, Malta, Creta, Mykonos, Rodi e Cipro). All’ICTA-UAB ricordano che «I rifiuti marini, comprese le microplastiche, possono essere definiti come qualsiasi materiale solido persistente, prodotto o lavorato scartato, smaltito o abbandonato nell’ambiente marino e costiero. Derivano dall’attività umana e possono essere trovati in tutti gli oceani e i mari del mondo».

Grelaud sottolineano che «questo problema ambientale sta minacciando la buona salute degli ecosistemi marini e può portare alla perdita di biodiversità. Può avere anche enormi impatti economici per le comunità costiere che dipendono dai servizi ecosistemici aumentando la spesa per la pulizia delle spiagge, la salute pubblica o lo smaltimento dei rifiuti».

La regione del Mediterraneo accoglie ogni anno circa un terzo del turismo mondiale ed è particolarmente colpita dall’inquinamento ambientale legato a questa industria che, come dicono spesso gli esperti, insieme a quella estrattiva è l’unica che “mangia” sé stessa. L’attrattività delle isole del Mediterraneo fa sì che la loro popolazione si moltiplichi fino a 20 volte durante l’alta stagione. I ricercatori evidenziano che «si tratta di una sfida per i comuni costieri, che dipendono da questo settore ma devono adeguarsi e far fronte all’aumento dei rifiuti prodotti, anche sulle spiagge, dall’afflusso stagionale di turisti. Si prevede infatti che il turismo costiero sia una delle principali fonti di rifiuti marini terrestri».



Durante la bassa e alta stagione turistica del 2017, il team di ricerca ha condotto 147 indagini sui rifiuti marini nelle 8 isole e i risultati di mostrano che la stragrande maggioranza dei rifiuti raccolti sono di plastica, visto che rappresentano oltre il 94% dei rifiuti marini.

Dallo studio è emerso che, durante l'estate, sulle frequentatissime spiagge turistiche si accumulano in media 330 rifiuti per 1.000 m² al giorno, 5,7 volte in più rispetto alla bassa stagione e che oltre il 65% della quantità di rifiuti marini che si accumulano sulle spiagge più frequentate dai turisti è costituito da mozziconi di sigarette, cannuce, lattine e altre tipologie di imballaggi usa e getta. I ricercatori avvertono che «Questo può aumentare fino all'80% se vengono incluse le microplastiche di grandi dimensioni. Come suggerito dai risultati: durante l'estate, gli articoli in plastica lasciati sulla spiaggia subiranno una frammentazione per gli effetti combinati dell'irraggiamento solare e dell'attrito con la sabbia, accelerati dall'elevato volume dei visitatori». Un fenomeno osservato in tutte le isole del Mediterraneo,

Nel 2019, e dopo l'attuazione di campagne di sensibilizzazione dei cittadini, c'è stata una diminuzione di oltre il 50% dei rifiuti associati alla frequentazione delle spiagge da parte dei turisti.

La Ziveri conclude: «Questi risultati molto incoraggianti beneficiano probabilmente della crescente attenzione dell'opinione pubblica verso l'inquinamento da plastica negli oceani o verso le misure adottate dalla Commissione europea per ridurre i rifiuti marini, come la direttiva sulla plastica monouso. Inoltre ci ricordano che il confinamento da Covid-19 e la relativa riduzione drastica e temporanea del turismo ci offre un'opportunità per ripensare l'importanza fondamentale del turismo sostenibile per garantire un futuro sano per l'ambiente e, quindi, anche per le persone».

Pubblicato da: Greenreport

<https://www.greenreport.it/news/rifiuti-e-bonifiche/e-il-turismo-il-principale-responsabile-dei-rifiuti-marini-che-finiscono-sulle-spiagge-delle-isole-del-mediterraneo/>